

**Cina: riconosciute giuste  
le richieste di aumenti salariali**

A pagina 12

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un'alternativa c'è

NON ERA difficile prevedere che il CC del Partito socialista unificato si sarebbe concluso — come si è concluso — con un compromesso che lascia più confuse che mai le questioni che si dovevano chiarire e che lascia il partito nell'impotenza e nello smarrimento. Però, se un merito ha avuto questo CC socialista, è l'aver messo in cruda evidenza, attraverso gli stessi e contrastanti interventi dei suoi membri, il fallimento della politica finora seguita dal centro-sinistra e dell'azione svolta in esso dai socialisti.

Si sono udite, in questo senso, denunce e condanne che, finora, partivano solo dagli avversari dichiarati del centro-sinistra. A cominciare dal segretario De Martino che ha documentato la « curva involutiva del centro-sinistra », i più sono intervenuti per denunciare e condannare chi « l'esistenza di una crisi profonda », chi una « situazione di paralisi creata dalla coesistenza di due linee », chi la « prevalenza, sul piano delle riforme, della linea Carli-Colombo », della linea, cioè, che « prediligono i magnati della grande industria », chi un preciso « piano doroteo che ha reso inutili le stesse lotte delle ACLI, della CISI, e della sinistra cattolica », chi « la strumentalizzazione del potere operata dalla DC ». E' significativo che queste affermazioni, ed altre del genere, siano venute non solo da quanti hanno sempre avversato la politica del centro-sinistra, ma anche da chi, di questa politica, è stato il più strenuo ed entusiasta sostenitore. Pietose sono state le poche e timide difese della linea finora seguita dal centro-sinistra e dalla D.C. L'on. Tolloy sostiene che non si può negare « a priori », l'affermata volontà della DC di attuare il programma di governo; occorre soltanto verificarne la volontà alla prova dei fatti. Non bastano, all'on. Tolloy, i fatti constatati in tre anni e mezzo di prova. L'on. Cattani ha riconosciuto, per parte sua, che bisogna « riaffermare la linea generale del centro-sinistra ». Ma quale linea? Già è stato osservato che la cosiddetta linea del centro-sinistra ogni dieci-dodici mesi viene regolarmente « verificata » e « riaffermata », ma riaffermata, ogni volta, ad un livello più basso.

LO STRANO del recente C.C. del PSU — strano dal punto di vista della « coerenza », non certo della « pratica » di molti dirigenti socialisti — è che anche coloro che si erano levati a denunciare e a condannare la politica democristiana, di fatto, poi, hanno ripiegato sulle posizioni dei difensori della buona volontà democristiana e della necessità di ritenere ancora la prova. Il gioco è evidente, ed è stato dichiarato apertamente allo stesso C.C. socialista: alzare la voce, minacciare anche una crisi di governo, per elevare la forza contrattuale (sul piano del sottogoverno, però!) nei confronti della D.C. e non diventare un partito « a mani alzate ». Ma alzare la voce e riconoscere che non vi sono alternative al centro-sinistra non è già, sul piano politico almeno, un alzare le mani di fronte alle esigenze della D.C.? Presentare come massimo risultato perseguitabile, nell'attuale congiuntura, una « riaffermazione » del centro-sinistra da parte della D.C. (e come potrebbe non riaffermarlo?), minacciare magari una crisi, ma con l'inevitabile ritorno ad un governo della stessa fattura di quello precedente, non è un menare il can per l'aia, per dare a credere che il Partito socialista non ha nessuna responsabilità nel permanere della situazione di grave disagio economico, sociale e politico in cui si trova oggi l'Italia?

Ma è proprio vero che non vi è alcuna alternativa alla coalizione di centro-sinistra come sostengono tutte le forze interessate al suo mantenimento a cominciare dai grandi giornali della borghesia? Non è vero. L'alternativa c'è, ed è quella indicata da alcuni esponenti socialisti, nei loro interventi. E' una linea che si oppone attivamente al piano doroteo, che muova all'attacco di esso, che tenda a mobilitare, dentro e fuori d'ogni singolo partito, tutte le forze e tutti gli interessi avversi alla politica moderata finora imposta dalla D.C.

È UN'ILLUSIONE pensare di poter sviluppare una simile linea di lotta dall'interno del centro-sinistra, restando nel quadro dei suoi schieramenti e dei suoi orientamenti. Quattro anni di esperienze in questo senso, le vane attese, ad ogni verifica, ne sono la prova. Non basta rifiutare di condividere ulteriormente le responsabilità del centro-sinistra. Un simile rifiuto, per avere valore, non può non accompagnarsi ad una precisa volontà di cambiare i rapporti con tutte le forze sociali e politiche in campo, ad una precisa volontà di respingere ogni subordinazione alle forze della conservazione ed ai magnati della grande industria, ad un netto distacco dalle forze moderate della D.C. Inoltre, un simile rifiuto non può non accompagnarsi alla volontà di creare nuovi rapporti con tutte le forze laiche e cattoliche di sinistra e di operare un'apertura franca e solida nei confronti delle grandi masse lavoratrici e delle loro lotte, che non possono non essere considerate come le forze motrici di base di ogni rinnovamento e di ogni progresso economico e sociale.

Del resto, non è in questo senso che, alla base, già si muovono molte organizzazioni socialiste che sempre più rifiutano di « omogeneizzare » alla soluzione governativa quelle amministrative locali o denunciano e rompono le soluzioni di centro-sinistra loro imposte, per riprendere una piena libertà d'azione nei confronti di tutte le altre forze di sinistra, di quelle comuniste in primo luogo?

Solo operando in questa direzione, i compagni socialisti che non vogliono rinunciare alle loro tradizioni di classe e alle loro convinzioni socialiste, potranno ritornare ad assolvere una propria autonoma funzione nelle grandi lotte sociali e politiche in corso, in difesa della pace e per il progresso dell'Italia.

Luigi Longo

La linea Nenni-Tanassi favorisce il centro-sinistra moderato  
e non risolve la crisi politica emersa nel partito

## PSU: marcia indietro di fronte alla DC

Il documento conclusivo approvato dal CC - Provvisorio riciclaggio dei conflitti fra i dirigenti - La sinistra ha votato contro - I commenti di Vecchiali e Andlerini - Sarcastica risposta del « Popolo »

Il Comitato centrale del PSU ha approvato ieri mattina l'accordo raggiunto nella serata di lunedì, sulla base della « mediazione » di Nenni, nella commissione dei 30. I voti favorevoli sono stati 25, quelli contrari 28 (provenienti dalla sinistra) e 6 le astensioni (Calogero, Serafini, Zevi, Perrone Capo, Ficher, Garosc).

Rispetto alle anticipazioni che ne erano state date, l'accordo, il cui testo è stato letto da Caviglia dopo una illustrazione di Nenni, risulta ancora più arretrato e grave, marcando una netta affermazione della destra socialista e dei socialdemocratici.

Il documento parte infatti da una analisi che capovolge completamente quella su cui De Martino aveva basato la sua relazione, dando del centro-sinistra un giudizio largamente positivo — come aveva fatto Tanassi — e limitandosi a parlare, per la DC, di « tendenze ad una interpretazione moderata e ralenteatrice ». Laddove il co-segretario socialista aveva denunciato una « stabilizzazione moderata » impostata al governo dal partito dc. Si tratta perciò non più di « invertire » il senso della marcia, ma soltanto di « correggere ». Nel Parlamento e nei partiti esistono ora le condizioni per un deciso rilancio della politica di centro-sinistra », che sarebbero state favorite anche dalla conclusione del processo di unificazione, che avrebbe dato alla coalizione « un rinnovato impulso ed una maggiore incisività » (come sarebbe dimostrato dai provvedimenti approvati di recente dal governo). Dopo aver precisato che la « verifica non è un ennesimo incontro per ribadire i propri simboli e manifesti », ma « l'occasione che la maggioranza ha per dimostrare la volontà di utilizzare l'anno conclusivo della legislatura per attuare il programma », il documento espone le « priorità » del PSU. Nell'elenco, le Regioni risultano retrocesse al quinto o sesto posto, precedute nell'ordine dalle leggi sulla programmazione economica, sulla scuola materna ed universitaria, sulla riforma ospedaliera e sulla riforma dello Stato.

I ministri socialisti vengono quindi invitati a darsi da fare per accelerare le leggi di loro iniziativa, e i gruppi a fare altrettanto; dopodiché segue una dichiarazione con la quale il noto accenno di De Martino alla possibilità di uscire dal governo nel caso di mancata scadenza del mandato nei fatti viene sostituito con una formulazione del tutto vagà e generica. L'ipotesi di una uscita dal governo sarebbe infatti valuta per « ogni insuccesso sulle leggi di riforma che sia imputabile alla DC o ad una parte di essa ». Non a caso questa formulazione è passata nel testo proposto da Carlucci.

Ancor più negativa la parola del documento relativa ai problemi internazionali, dove il sostegno dato all'azione di U-Thant per una tregua nel Vietnam non può contro-

m. gh.  
(Segue in ultima pagina)

### SANGUINOSA SPARATORIA AL NOMENTANO

## DUE FRATELLI UCCISI DA UNA BANDA DI RAPINATORI

I due giovani (24 e 20 anni) stavano scaricando 40 milioni di gioielli: affrontati e colpiti appena hanno tentato di resistere - Presi i preziosi, i banditi sono fuggiti su una « Giulia » - Il padre ha assistito alla tragedia



Le vittime: i fratelli Silvano (a sinistra) e Gabriele Menegazzo

Due fratelli, rappresentanti di gioielli, sono stati uccisi a freddo, per rapina, da quattro (o forse cinque) banditi, che hanno scaricato loro addosso almeno sette colpi di rivoltella. Il tragico episodio di delinquenza si è verificato ieri sera, pochi minuti prima del 20.20, in via Gatteschi, una strada molto illuminata del quartiere Nomentano: le due vittime, Silvano e Gabriele Menegazzo, rispettivamente di 24 e 20 anni, hanno solo accennato a tentare di salvare i cinquanta chili d'oro (quaranta milioni di valore) che portavano in due valigie e una borsa. Sono stati freddati, accanto alla loro auto, sotto gli occhi del padre, che stava attendendo alla finestra, e di alcuni testimoni: Silvano, raggiunto da due proiettili al cuore e alla nuca, è morto sul colpo, mentre Gabriele, colpito alla bocca, è spirato sull'auto che lo stava trasportando al Policlinico.

Ora centinaia di poliziotti e di carabinieri sono mobilitati in una gigantesca caccia ai banditi, gente fredda, pronta a tutto, veri e propri killer, come quelli che in questi giorni hanno insanguinato alcune città del Nord.

I banditi sono fuggiti a piedi per almeno cinquanta metri fino a quando hanno raggiunto a quando hanno raggiunto

ORE 0,20: DUE BOATI E CEDE L'ARCATA CENTRALE

## Crolla il ponte di Ariccia Numerosi morti: attentato?

Almeno quattro automobili sono precipitate nella voragine prima che qualcuno potesse dare l'allarme - Recuperati i corpi di quattro vittime - Sul posto il comandante dei carabinieri Ciglieri e altri funzionari degli Interni - « Ho sentito delle esplosioni » ha detto un cavatore che abita vicino Dichiariazioni di dirigenti del Genio civile e dei Vigili del Fuoco

L'arcata centrale del ponte di Ariccia è crollata questa sera, le vittime sicuramente meno quattro auto. A tarda notte nelle vittime sicuramente accertate erano cinque. Secondo i funzionari della polizia e i vigili del fuoco, si tratta di un crimine attentato; lo ha dichiarato ufficialmente un vice-questore. L'ingegner del Genio Civile di Ariccia ha sottolineato che il ponte era « solido » e solo una possente carica di esplosivo poteva farlo saltare in aria. Solo all'alba, comunque, quando i vigili del fuoco e i tecnici dell'Artiglieria avranno esaminato il ponte da vicino e stabilire la causa del crollo, si saprà con certezza se il pericolo che lo rese del ponte ceduto da un momento all'altro, travaglendo anche i soccorsi. D'altronde, alcuni uomini della Stradale e del comitato di Ciglieri, che per anni sono stati nel burrone, hanno rischiato di essere schiacciati da alcuni massi che erano arrivati a pochi metri dalle vetture. I poliziotti si sono salvati per un soffio; fuggendo, però, essi è caduto, ferendosi gravemente.

Nei primi attimi dopo la tragedia, nessuno aveva pensato ad un'esplosione dolosa. E' stato un cavatore, Raimondo Fiore, che abita poco distante dal ponte, ad accennare questa possibilità: « Sono sicuro che lo hanno fatto saltare con una carica esplosiva - ha detto l'uomo, prima ha sentito due deflagrazioni, poi il crollo dei massi, infine il rumore dello vuoto ». Poi, anche altri due o tre abitanti della zona hanno ripetuto a carabinieri e poliziotti il racconto del Fiore: sul posto si sono recati allora il comandante dei carabinieri, gen. Ciglieri, e dell'ufficio politico dell'questura, D'Agostino, i tecnici dell'Artiglieria, numerosi funzionari degli Interni.

Il ponte di Ariccia è celebre non solo nel Lazio. Da molti è stato ribattezzato il « ponte dei suicidi », visto l'allissimo numero di persone che si lanciano ogni anno nel vuoto, dall'altra via Appia. Ora non si può nemmeno stabilire come e perché possa essere avvenuto il crollo. Anche l'ora del crollo è incerta: pare però che si aggiuri intorno alle 0,20. Praticamente è piombata sul fondo gran parte dell'enorme arcata centrale, lunga almeno centocinquanta, duecento metri in quel momento, a quel che sembra, sul ponte non stavano passando delle auto.

Ma le auto che sono sopravvissute subito dopo sono piombrate inutilmente nel vuoto. L'oscurità, l'alta velocità delle vetture in quel tratto dell'arcata, hanno probabilmente causato la tragedia: i conducenti che si sono accorti troppo tardi del crollo hanno invano tentato di frenare, come dimostrano le tracce scure lasciate sull'asfalto dalle gomme bruscamente « inchiodate ».

Quante siano le macchine precipitate non è possibile stabilire esattamente: « Ne vediamo almeno quattro: una "500", una "600", una "Simca", una completamente distrutta », dicono gli agenti della Stradale, i carabinieri, i poliziotti. Ma, molti parlano almeno di sei vetture. I morti, simili a 3, sono cinque: ma il numero può aumentare.

L'allarme è stato dato da un automobilista che, viaggiando a velocità moderata, ha fatto in tempo a bloccare la macchina: ha dato uno sguardo sul fondo, visto le altre auto, sotto le macchine, enormi massi di tufo, e, stravolto, si è precipitato dai carabinieri. Il ponte è stato immediatamente raggiunto da decine di auto del-

la Stradale, dei commissariati di Albano e Genzano, della Mobile, dei vigili del fuoco di Albano e di Roma.

I vigili stanno ora (sono le 4) cercando di raggiungere il fondo del burrone: c'è una strada ma gli uomini non possono avvicinarsi alla zona del crollo. C'è il pericolo che il resto del ponte ceda da un momento all'altro, travaglendo anche i soccorsi. D'altronde, alcuni uomini della Stradale e del comitato di Ciglieri, che per anni sono stati nel burrone, hanno rischiato di essere schiacciati da alcuni massi che erano arrivati a pochi metri dalle vetture. I poliziotti si sono salvati per un soffio; fuggendo, però, essi è caduto, ferendosi gravemente.

Il ponte, che sorge tra il quindicesimo e il sedicesimo chilometro dell'Appia, è lungo circa 700 metri. Era stato costruito dall'architetto Berfolini. I lavori furono iniziati nel 1846 e furono completati nel 1953. Il ponte fu inaugurato il 12 ottobre 1954. Fu poi completamente distrutto durante l'ultima guerra; solo nel '49 fu ricostruito e riaperto al traffico. Per anni le auto, dirette ai Castelli e a Napoli, dovevano scendere verso Povona, fino sull'orlo della Valle Aricina, e risalire, attraverso un tortuoso tracciato, a Genzano.

Oggi e domani i 70 mila lavoratori dipendenti dagli enti previdenziali disertano i posti di lavoro. Protestano contro il governo che, ignorando un preciso avvertimento dei sindacati, ha voluto un decreto-legge che intendeva unificare i contributi previdenziali, incatenando gli stipendi dei previdenziali a quelli dei dipendenti statali. Il decreto dovrebbe essere approvato entro la fine del mese, dal Consiglio dei ministri, e il governo ha deciso di non accettare il decreto, né di approvare il decreto-legge.

Il governo è giunto al decreto, ma i sindacati hanno protestato contro le posizioni di comandi acquisiti, sono riusciti a farsi pagare dagli Enti stipendi e liquidazioni favolose.

La categoria dei previdenziali, evidentemente, viene presa di mira allo scopo di creare un precedente di questo tipo di reazione di cui il governo ha bisogno.

Il governo ha deciso di non accettare il decreto.

Il decreto è stato approvato.

Il decreto è stato approvato.